



monti e boschi

rivista mensile del Touring Club Italiano

numero

9

settembre
1963

SOMMARIO

- pag.
- Dr. Germano Gambi **391** *La conseguenza della prerrefrigerazione del seme nella coltura in vivaio delle piantine forestali*
- Dr. Fiorenzo Zangrando **400** *Il piano generale di sviluppo dell'Alpago*
- Dr. Achille Stefanelli **405** *Dell'infezione del « Phaeocryptopus Gaïmanii » sulla Douglasia in provincia di Udine*
- Dr. Ferdinando Chiostri **414** *I parchi del contado fiorentino*
- Dr. Cesare Pilla **425** *Bonifica e montagna*
- Dr. Giancarlo Zuccarelli **429** *L'artigianato del legno in Valle d'Aosta*

NOTIZIE ED ECHI

VARIETA'

- Dr. Dario Paccino **431** *Si può tutelare il paesaggio?*
- 433** *Recensioni, informazioni, vendita all'asta di prodotti legnosi allestiti e di boschi in piedi, prezzi dei principali prodotti boschivi agli imposti su strada camionabile*

Copertina: Il faggio contorto del Parco Valentino del T.C.I. sulla Grigna Meridionale. (Foto Saglio).

Direzione - Redazione - Amministrazione:
TOURING CLUB ITALIANO - MILANO - CORSO ITALIA 10
Direttore: GIUSEPPE VOTA - Redattore: DARIO PACCINO
Comitato di redazione: ALFONSO CALZOLARI - GIOVANNI DORIGUZZI
LORENZO MANNOZZI TORINI - CESARE PILLA - LUCIO SUSMEL
Firenze - Casella Postale 323

Condizioni di abbonamento per il 1963:

Soci T.C.I.

anno: per l'Italia L. 2.000 - per l'estero L. 2.500
semestre: per l'Italia L. 1.100 - per l'estero L. 1.300

non Soci

anno: per l'Italia L. 3.400 - per l'estero L. 4.200
semestre: per l'Italia L. 1.800 - per l'estero L. 2.200
per i sottufficiali e guardie del corpo forestale dello stato e per le guardie giurate, anno: L. 1.700
C. C. P. 3/55

Proprietà letteraria e artistica del Touring Club Italiano - Stud. Pol. G. Colombi S.p.A. - Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano; iscritta al N. 1.811 del 30-12-1949

La pubblicità è concessione esclusiva della C.I.P.F. - Compagnia Internazionale Pubblicità Periodici
Milano, via Pisani 2 - Telef. 652.814/15/16; Torino, Via Bertola 34, Telef. 57-53
Rappresentanze in tutta Italia.



*Una veduta aerea di Torch
(Pieve d'Alpago).*

Il piano generale di sviluppo dell'Alpago

di
Fiorello Zangrando

Questa iniziativa, quest'idea di elaborare un piano di sviluppo delle attività economiche e degli assetamenti sociali, valido per tutto il comprensorio di una omogenea zona montana, ci pare proprio una tra le più indicative che possa adottare una Comunità Montana. Forse, anzi, nel momento attuale in cui altre azioni non paiono realizzabili, vuoi per la mancanza di mezzi finanziari, vuoi per l'ambito ancora indefinito di attribuzioni demandate a quest'organismo, tale attività preparatoria di studio e di progettazione generale è l'unica a possedere una validità tutta propria, a non ridursi a lavoro che poco tempo basta a travolgere.

La Comunità Montana, è stato detto e ripetuto, è organismo a finalità generali di sviluppo economico e sociale della vallata montana sulla quale insiste, e trae la propria forza in primissimo luogo dall'omogeneità della zona stessa, cioè dall'unità di situazioni geografiche ed idrogeologiche, nonché dalla identità di problemi esistenti nelle circoscrizioni comprese dentro il suo ambito territoriale.

Pur di dare un contenuto all'attività dei Consigli di Valle, in questo difficile periodo iniziale, si è cercato di affidar loro compiti

che, in sé considerati, sarebbero propri di altri consorzi a finalità specifiche, e ciò sempre e soltanto nel caso in cui tra Comunità Montana e consorzi speciali ci fosse identità di territorio.

Ma non vi è dubbio che si è trattato e ancora si tratta di attività settoriali, che non son specifiche della Comunità Montana, tant'è vero che originariamente sono di altri enti. Perché — infatti — al Consiglio di Valle compete anzitutto di coordinare, studiare, far maturare quei problemi che interessano ogni settore e ogni zona del territorio. In una parola, l'azione della Comunità è soprattutto di coordinamento e di studio.

Perciò far elaborare un piano generale di sviluppo è stata iniziativa opportunamente adottata dalla Comunità Montana dell'Alpago. Lo studio, d'altra parte, ha ancora una volta dimostrato che una comunità montana è tale solo se la delimitazione della zona montana che essa tende ad organizzare, vien compiuta esattamente, sì che il comprensorio che ne risulta risponda alle caratteristiche di unitarietà e omogeneità.

E l'Alpago, organizzato nell'omonima Comunità Montana, ha caratteri di netta indi-

vidualità, che ne fanno in certo modo un'entità ben individuata e per molti aspetti omogenea, talché si può esattamente qui parlare di « comunità » sotto qualunque punto di vista. L'Alpago, corrisponde con buona approssimazione a uno di quei comprensori autonomi, che tante volte ricorrono negli studi urbanistici ed economici ma che, nella realtà del territorio nazionale, e più anche di quello montano, non sempre sono facilmente definibili, tanto sono labili e fra loro incoerenti le così dette « sfere di influenza » dei vari fenomeni territoriali che, forse con troppa facilità, si individuano spesso attraverso una carta geografica.

La convinzione di organizzare una zona perfettamente omogenea e unitaria, ha incoraggiato gli amministratori della Comunità dell'Alpago a quest'impresa: un gruppo di studiosi ha condotto a termine uno studio di ambiente e un piano generale di sviluppo che riguarda la zona (1). Ne è risultato un elaborato di grande interesse e di indubbia utilità, che potrà comunque servire come direttrice principale negli investimenti da compiere e nelle scelte da adottare, anche se non tutte le iniziative in esso previste possano fin d'ora sperare di tradursi in pratica.

Il programma parte dalla premessa che è necessario combattere un isolamento che può essere insito nel concetto stesso di comunità. La sopravvivenza di questa, infatti, impone la necessità di una scelta e di una specializzazione in determinati settori di attività economiche, più che la ricerca di una fittizia quanto pericolosa autarchia. Per cui il problema numero uno si riconduce a quello della valorizzazione delle specifiche risorse locali in tutti i settori, e non per giungere così ad una espressione autonoma della zona montana, bensì per inserirsi armonicamente in un generale processo integrativo, cui possano partecipare in forma equilibrata le forze dell'intera compagine nazionale.

Da ciò la necessità di un piano che sia tale, e cioè non si limiti ad uno schema riassuntivo e conoscitivo della situazione esistente, ma abbia forza per proiettarsi verso il futuro, in una visione panoramica del nuovo auspicabile assetto territoriale, e che possa pertanto utilmente prefigurarsi come meta da raggiungere per l'insieme degli interventi che a mano a mano si verranno a sviluppare o si vorranno sviluppare nella zona.

L'aspetto più interessante del piano dell'Alpago è la sua traduzione in termini territo-

(1) - Il piano è stato elaborato, sotto la direzione dell'arch. Gabriele Scimmi, dall'arch. Giovanni De Col, dal dr. Bruno Serraglio per l'agricoltura, dal dr. Paolo Orsini per l'economia e dal dr. Gianangelo Cargnel per la geologia.

Due angoli caratteristici di Valdenogher (sopra) e, sotto, Farra d'Alpago.



riali, cioè il quadro programmatico della destinazione dei terreni, nell'ambito del comprensorio, ossia quella che, in termini urbanistici, si definisce la grande zonizzazione.

Attraverso essa si individuano e localizzano tutte le zone tipologiche nelle quali può essere distinto il comprensorio, da quelle che sono del tutto inutilizzabili a cagione delle loro caratteristiche geofisiche e pedologiche, alle zone di sfruttamento estensivo di tipo agricolo e quindi alle zone destinate agli insediamenti residenziali di tipo urbano o semi urbano, alle zone, infine, atte ad accogliere la sede delle attività produttive, particolarmente le industrie, oppure le attività sportive o quelle che saranno occupate dalle vie di comunicazione.

C'è anzitutto una zona che non si presta ad alcuno sfruttamento: è quella che supera i 1300 metri sul livello del mare, e alla quale manca addirittura la stessa coltre di terreno. E' roccia inutilizzabile.

La zona rurale può essere distinta in tre tipi principali di utilizzazione.

La prima corrisponde alla utilizzazione boschivo-forestale. La scelta delle aree da destinare a tale uso, prevedendo l'estensione della consistenza del patrimonio boschivo, prende in considerazione innanzitutto quei territori inizialmente boscati che varie vicende han privato della loro ricchezza. E' consigliabile sfruttare al massimo la naturale vocazione dei terreni dell'Alpago per l'impianto boschivo, conformemente ai risultati dell'indagine economico-agricola. Si aggiungano, alle ragioni di sfruttamento in senso economico, le esigenze di incremento dell'impianto forestale allo scopo di risolvere l'importante problema, gravissimo nella zona dell'Alpago, della consistenza dei terreni e della sistemazione montana dei corsi d'acqua.

Un secondo tipo di utilizzazione agricola riguarda i terreni previsti a prato e pascolo. Tale estensione, nel piano di sviluppo della zona considerata, deriva direttamente dal programma di espansione dell'attività zootecnica, individuata come principale risorsa per l'economia agricola del territorio. La scelta delle zone idonee allo sviluppo del prato e del pascolo è stata attuata tenendo conto in particolare delle condizioni strutturali dei terreni e della loro vocazione pedologica, della posizione altimetrica e della morfologia, allo scopo di evitare quelle zone nelle quali la eccessiva pendenza rende disagevole la utilizzazione delle macchine.

Terzo tipo di utilizzazione rurale prevista dal piano è quella delle colture familiari. Circa tale categoria, è facile osservare come la sua necessità non nasca soltanto da considerazioni attinenti al quadro produttivo futuro, ma si ricolleggi alla realtà socio-economica che caratterizza i paesi dell'Alpago e alla loro condizione di insediamento demografico. La coltura familiare rappresenta, nel programma, non tanto un elemento di assoluta convenienza sotto l'aspetto dell'aumento dei redditi, quanto piuttosto un elemento integratore e stabilizzatore di un certo orga-

nismo sociale la cui trasformazione si attuerà sotto la spinta del progresso tecnologico.

Il piano, dunque, mentre esclude dalla possibilità di colture individuali e frazionate tutti quei terreni che si trovano ad eccessiva distanza dai centri residenziali o occupano zone impervie, riserva i terreni adiacenti all'insediamento urbano a queste tipiche attività: le quali vanno dalla piccola stalla al modico orto, fino al piccolo frutteto e fino a comprendere persino la piccola coltivazione cerealicola. Tutto ciò allo scopo precipuo di costituire, mantenere, valorizzare un certo volano funzionale, destinato a mantenere una continuità storica nello sviluppo della regione.

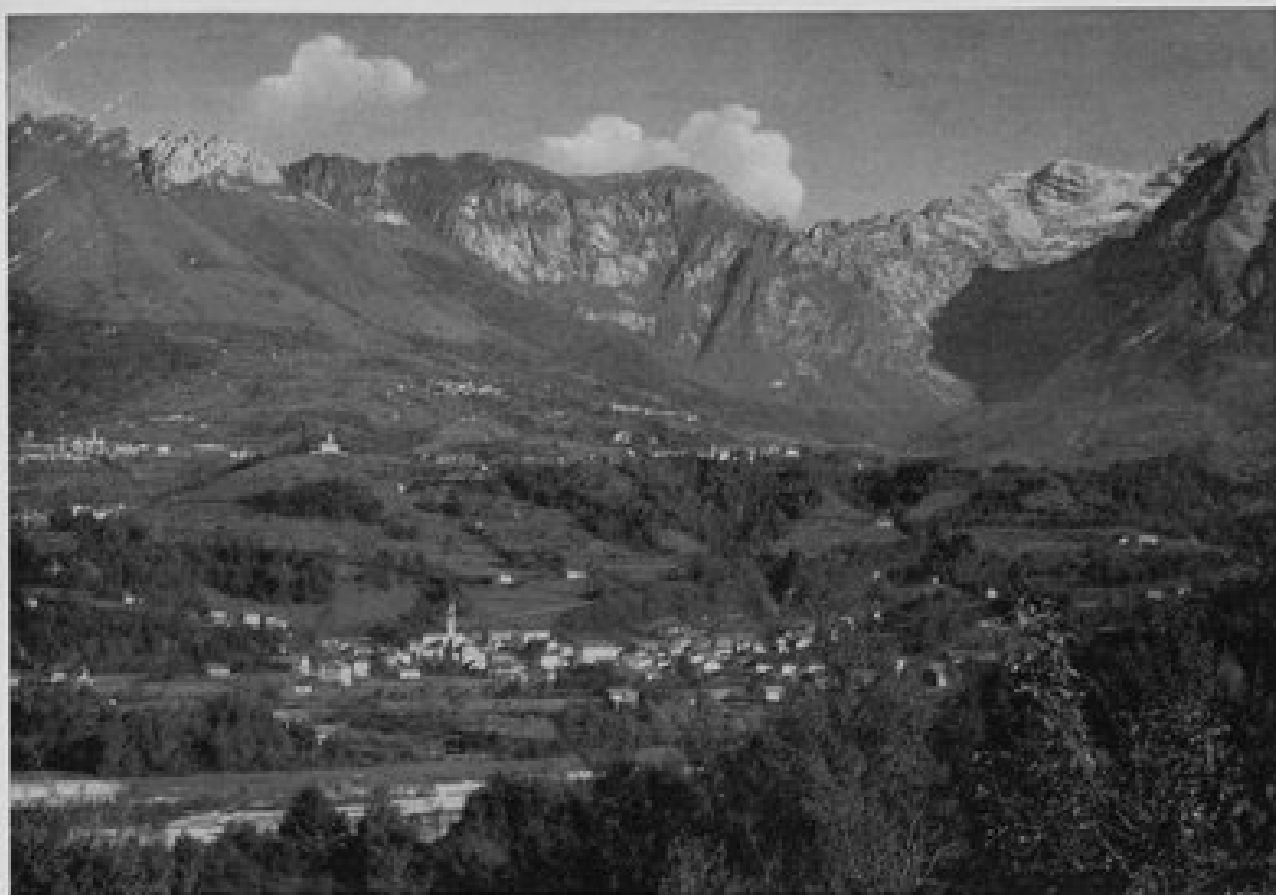
Ma in alcuni casi, di zone privilegiate per struttura di terreni e per abbondanza di risorse idriche nel sottosuolo, tali destinazioni su piccoli poderi potranno rivestire anche una validità economica. Ciò vale in particolare per i terreni dell'altopiano di Torrès, Torch, Villa, Garna e anche per zone di Chies. Qui infatti esistono le premesse di un certo sviluppo organico e economicamente redditizio della frutticoltura. Qui in particolare le organizzazioni collettive e le imprese consorziali potranno concentrare i loro sforzi nella speranza di adeguata remunerazione.

Passiamo, ora, alle zone residenziali.

Esse, com'è ovvio, si incontrano negli attuali e tradizionali centri urbani del comprensorio.

E' presupposto del piano, infatti, che, nel quadro del nuovo assetto territoriale e funzionale prefigurato nello studio stesso, la distribuzione territoriale degli insediamenti può considerarsi soddisfacente nella sua struttura odierna e può corrispondere, probabilmente, anche alle esigenze future per un notevole periodo di tempo. Il piano prevede un consolidamento delle strutture urbane esistenti mediante la concentrazione degli sviluppi di popolazione e quindi edilizi nell'ambito degli attuali nuclei, sia pure nel rispetto del loro aspetto tradizionale. Si cerca di evitare, con ciò, che le nuove costruzioni abbiano a disertare il tradizionale centro e a sparpagliarsi disordinatamente nel territorio circostante, arrivando alla negativa conseguenza di privare il centro stesso del proprio significato. Tale tendenza negativa, è stato opportunamente osservato, ha modo attualmente di svilupparsi lungo gli assi di viabilità, erroneamente identificati come assi di attrezzature generali per servizi e per fornitura di energia, nonché per reti d'acquedotto. Il piano combatte questa tendenza e indica concretamente le nuove zone di incremento residenziale, tra le quali fa spicco il nuovo nucleo previsto nella piana tra Farra e Bastia, il quale prende spunto dalla previsione

Alpago: due piccoli paesi (sopra, Tambre d'Alpago, sotto, Puez) finora poco conosciuti che, col piano di sviluppo, potranno diventare centri di sicuro avvenire. (Foto Ghedina).



di uno sviluppo organico dell'intera regione dell'Alpago.

E veniamo a dire del baricentro funzionale o centro direzionale, cui possono far capo tutti gli insediamenti dell'Alpago. Esso è individuato nella cennata zona.

A mano a mano che il carattere degli insediamenti abbandonerà l'aspetto isolatizio tradizionale, sempre più prenderà forma il legame dei paesi tra di loro, ed esso si materializzerà in una adeguata rete di comunicazioni stradali reciproche e di collegamenti a più vasto raggio. Al servizio della raggiunta nuova unità dovrà altresì porsi un certo gruppo di attrezzature ad uso collettivo di carattere commerciale, educativo, ricreativo, sportivo e sanitario.

La posizione scelta per il centro direzionale gode di una certa baricentralità nei confronti della distribuzione demografica, con logico spostamento verso il fondo valle, in ciò seguendo si può dire, la gravitazione naturale dei centri dell'Alpago. Ulteriore indicazione per l'ubicazione del centro direzionale è derivata dalla accessibilità alle linee di traffico attuali e future. Nel piano, la stazione alpaga dell'autostrada Venezia-Monaco di Baviera è prevista in immediato contatto col centro della zona.

Veniamo alle attività industriali, che debbono considerarsi elementi determinanti dell'espansione economica del territorio. Si è giunti alla determinazione di raggruppare le future attività produttivistiche in una unica zona attrezzata, che corrisponde alla Valle dei Rai. I vantaggi di tale scelta così possono elencarsi:

- concentrazione con evidente vantaggio per quanto attiene agli impianti fissi necessari;
- immediata vicinanza alle grandi strade di comunicazione;
- posizione pianeggiante, che consente qualunque espansione;
- facile rifornimento e smaltimento di acque, facile fornitura di energia elettrica;
- posizione defilata nei confronti dei venti dominanti e tale da evitare inquinamenti atmosferici nelle zone abitative;
- posizione defilata e riparata, tale quindi da non interferire nello sviluppo turistico.

Una speciale zonizzazione il piano riserva, poi, al programma turistico. Esso si sviluppa secondo due tipi principali: quello riguardante gli insediamenti e quello attinente alle attrezzature sportive.

Nell'interno del primo tipo si possono distinguere due categorie, gli insediamenti urbani e quelli sparsi.

Gli urbani formeranno parte integrante dei centri dell'Alpago e per essi il problema non è localizzativo, ma di una adeguata armonizzazione architettonica e di un efficiente inserimento nella trama urbanistica dei paesi stessi. Ci sono poi quelli sparsi. Per essi la forma architettonica può essere varia, sebbene contenuta in una certa omogeneità di

linguaggio per l'architettura locale, ma occorre estrema cautela nell'ubicazione dei gruppi nella loro densità, nel limitare i volumi edilizi in modo tale da evitare qualunque forma di sfruttamento che per vistosità o per entità d'impianto possa rappresentare un'aggressione all'ambiente naturale.

Le attrezzature per le attività sportive riguardano essenzialmente gli sport invernali e quegli acquatici. L'impianto base per lo sci, costituito da un sistema di funivie, seggiovie e sciovie, è in genere abbastanza costoso, anche dal punto di vista dell'esercizio. Ciò considerato, tali impianti sono previsti e consigliati soltanto laddove condizioni di innevamento e pendenza delle falde sono tali da garantire buone possibilità di sfruttamento.

Ovviamente, gli sports acquatici potranno svilupparsi lungo le coste del lago di Santa Croce, previa sistemazione delle stesse. Una speciale zona turistica, con attrezzature tipo motel, stazione di servizio, ristorante, è prevista sulla costa nord del lago, in relazione al previsto e già illustrato nodo autostradale.

Il piano di sviluppo della zona alpaga prevede da ultimo le infrastrutture, studiate in modo da servire ad ogni insediamento.

La rete degli acquedotti prevede la ripartizione del territorio in quattro zone principali. Un trattamento speciale è riservato alla zona da adibire a sede degli stabilimenti industriali.

Il completamento e l'assetto definitivo del sistema stradale è concepito secondo un organismo funzionale unitario, in cui si possono distinguere: una via di grande comunicazione (la Venezia-Monaco di Baviera, direttissima autostradale transalpina), due arterie d'interesse nazionale, alcune strade principali del comprensorio, alcune strade di collegamento e da ultimo un numero notevole di strade di interesse forestale e turistico.

A questo punto il piano passa a riferire cifre e a proporre soluzioni concrete in termini di investimento. Ma qui ci arrestiamo, giacché, da un punto di vista non locale o contingente, il valore dello studio è proprio nell'individuazione delle zone e dei settori di attività da sviluppare quali s'è appunto cercato di illustrare.

C'è soltanto da aggiungere una postilla. Ed è che a nessuno sfugge, nemmeno ai realizzatori del piano, che esso è pur sempre dotato d'una componente utopica. Quanto dell'elaborato si tradurrà in realtà operante?

Non è possibile dirlo ora, né è possibile individuare le parti meno caduche del programma o quelle di più facile attuazione.

Si può dire una cosa, però. Che sarà stato sufficiente individuare alcune direttrici, secondo le quali destinare gli investimenti e concretare le iniziative, perchè il piano abbia avuta la sua funzione e perchè la Comunità Montana dell'Alpago, per esso, abbia adempiuto esemplarmente ad una delle funzioni che la legge demanda all'organismo, secondo una visione prospettica delle necessità e delle soluzioni dei problemi montani.

FIORILLO ZANGRANDO